

# La dispersione scolastica

## Cause

La dispersione è un fenomeno complesso che comprende in sé aspetti diversi e che investe l'intero contesto scolastico-formativo. Se tale fenomeno risulta ridimensionato fino alla secondaria di primo grado, tuttavia rimane significativo a partire dalla secondaria di secondo grado, nonostante l'introduzione dell'obbligatorietà per la frequenza del biennio. Non appare superfluo precisare che il termine non deriva dal latino *disperdere* (allontanare da una sede fissa), ma da *dispargere* (spargere qua e là): la dispersione, cioè, non si identifica unicamente con l'abbandono, ma riunisce in sé un insieme di aspetti - irregolarità nelle frequenze, ritardi, non ammissione all'anno successivo, ripetenze, interruzioni - che possono sfociare nell'uscita dei ragazzi dal sistema scolastico prima dei 16 anni. Alla base dell'analisi delle cause sulla dispersione scolastica l'accento viene posto sull'intreccio tra variabili soggettive e variabili sociali, per cui, spesso, risulta molto difficile disporre di una conoscenza statistica sulla dispersione.

A fronte di questa difficoltà di misurazione, la dispersione scolastica può comunque essere analizzata attraverso lo studio di vari indicatori che offrono spunti importanti di riflessione sull'entità e sulla caratterizzazione del fenomeno. La dispersione è spesso, prima di tutto, una forma di insuccesso scolastico, che si verifica quando gli studenti non riescono a dispiegare il loro potenziale d'apprendimento. In moltissimi casi, il distacco dalla scuola si manifesta, in un primo momento, con disaffezione, disinteresse, noia, disturbi comportamentali, aggressività nei confronti dei docenti, dei compagni, dei luoghi e delle suppellettili della scuola. Tali manifestazioni si fondano spesso su difficoltà d'apprendimento, (soprattutto sul terreno linguistico - espressivo, logico-matematico e del metodo di studio) e su una carriera scolastica vissuta più come obbligo esterno (familiare e sociale) che interno (bisogno di affermazione, crescita, acquisizione di saperi, capacità, cittadinanza) per realizzarsi come persona.

La mancanza di regolarità negli studi dovuta agli insuccessi scolastici è indicata come uno dei principali fattori che influiscono sul rischio di uscita dal sistema scolastico. La riforma dei cicli (L53/2003), per favorire la continuità didattica nei primi anni, ha abolito l'esame alla fine della quinta classe della scuola primaria, per cui le prime selezioni si sono spostate nella scuola secondaria di primo grado. Per fare un esempio, nell'anno scolastico successivo alla riforma, 2004/2005, il 2,7% degli studenti scrutinati della scuola secondaria di primo grado e l'11,4% di quella di

secondo grado non è riuscita a concludere con successo l'anno scolastico. Maggiori difficoltà si determinano soprattutto all'inizio dei due cicli d'istruzione, quando lo studente si trova ad affrontare un nuovo ambiente e nuove discipline: il 2,9% degli studenti del primo grado e il 18,1% del secondo grado devono ripetere il primo anno, quota che si va riducendo al crescere degli anni di corso. Il salto che si verifica nel passaggio tra il primo e il secondo grado della scuola superiore mostra, inoltre, le difficoltà legate alla scelta di un percorso di studi, a volte, non adeguato alle capacità e agli interessi del singolo studente

Dei non ammessi, le differenze tra i sessi sono alquanto rilevanti: le ragazze mostrano una maggiore attitudine allo studio con risultati migliori rispetto ai loro coetanei maschi: in entrambi i livelli scolastici e in tutti gli anni di corso la percentuale dei non ammessi è nettamente inferiore a quella dei maschi. Le **non ammissioni** producono notoriamente due possibili comportamenti: la ripetenza o l'abbandono. Le **ripetenze**, soprattutto se reiterate, causano un prolungamento del percorso degli studi, che, frequentemente, si associa a fenomeni di scarsa motivazione nel proseguimento degli studi; si può notare, infatti, come la quota dei ripetenti sia quasi la metà di quella dei non ammessi: non tutti coloro che non sono ammessi alla classe successiva si iscrivono nuovamente nella stessa scuola. Nella scuola primaria il tasso di ripetenza è molto contenuto in tutti gli anni di corso; durante i tre anni della scuola secondaria di primo grado, poco più di due alunni su cento ripetono l'anno scolastico, mentre nella secondaria di secondo grado la quota sale al 7%. L'incidenza dei ripetenti nel secondo grado assume una dimensione di particolare consistenza al primo anno di corso (8,9%), facendosi via via meno rilevante nei successivi (3% al quinto).

Gli insuccessi scolastici possono sfociare, oltre che in un allontanamento dalla scuola, anche in un cambiamento dell'indirizzo di studi e in un passaggio dalla scuola statale a quella non statale. La migrazione da una scuola all'altra si verifica, soprattutto, nei primi anni di corso, perché, spesso, può essere, come si è detto, la conseguenza di una scelta sbagliata dell'indirizzo di studi intrapreso. Tra gli studenti ritirati formalmente nel primo anno, alcuni, pur mantenendo lo stesso indirizzo di studi si iscrivono in un'altra scuola; altri avendo ripensamenti sul tipo di studi intrapreso, cambiano indirizzo tra gennaio e giugno; altri ancora si ritirano nei tempi previsti dalla normativa e si presentano come candidati esterni.

Le interruzioni non formalizzate rappresentano il bacino nel quale si realizza l'**abbandono**. L'obbligo scolastico, elevato ormai a 16 anni di età, fa sì che nella

scuola secondaria di primo grado e nel biennio della scuola secondaria di secondo grado questi valori siano tendenzialmente prossimi allo zero in quasi tutta la nazione ,tranne al Sud e nelle isole. La maggior parte delle interruzioni si concentra, poi, negli Istituti professionali; gli Istituti di istruzione artistica e tecnica si mostrano come serbatoi per studenti demotivati, mentre nei licei il fenomeno degli abbandoni è molto contenuto ed è poco significativo il numero di studenti che lascia la scuola senza formalizzare l'interruzione. La propensione dei giovani a concludere gli studi, infatti, dipende non solo dalla capacità di attrazione del sistema scolastico, ma anche **dal sostegno dato dalla famiglia e dalle prospettive e possibilità offerte dal mondo del lavoro.**

Le principali **cause** di dispersione ed insuccesso imputate alla scuola si possono così sintetizzare:

- a) rigidità ed uniformità dei curricoli formativi;
- b) organizzazione didattica poco flessibile;
- c) approccio alle discipline di studio prevalentemente contenutistico;
- d) carenza di strategie individualizzate;
- e) prevalente attenzione al compito e non al soggetto;
- f) centralità del risultato e indifferenza per il processo.

## Prevenzione

La Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre del 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE) sollecita tutti gli Stati membri a sviluppare strategie di apprendimento permanente che "offrano a tutti i giovani gli strumenti per sviluppare le competenze chiave a un livello tale che li prepari alla vita adulta e costituisca la base per ulteriori occasioni di apprendimento ,come anche per la vita lavorativa"; invita ,inoltre ,a tener debitamente conto " di quei giovani che, a causa di svantaggi educativi determinati da circostanze personali ,sociali,culturali o economiche,hanno bisogno di un sostegno particolare per realizzare le loro potenzialità educative".

La situazione reale che accompagna ,di norma uno studente in difficoltà in una classe del biennio ,soprattutto in una prima,è fortemente caratterizzata da demotivazione e da impegno non adeguato cui fa seguito un evidente insuccesso

scolastico . Non sempre la demotivazione è causa dell'insuccesso scolastico ;può accadere che essa ne sia la conseguenza. In entrambi i casi andranno ricercate le cause ,ma non è detto che in entrambi i casi sia possibile intervenire su di esse.

1)Se la demotivazione è dovuta ad un orientamento errato ,ad aspettative deluse o ,in generale,al contorno esterno all'individuo,sarà possibile intervenire sollecitando la collaborazione della famiglia e fare ricorso a dei servizi interni alla scuola (riorientamento,accoglienza). Se ,però, la demotivazione afferisce a cause interiori (disistima a livello interpersonale, familiare corporeo;forme depressive giovanili;problemi di rapporto con la figura parenterale....,difficilmente l'intervento della scuola e dell'insegnante potrà andare oltre un'affettuosa e comprensiva simpatia. Sarà necessario fare ricorso a strutture adatte a trattare il problema con le competenze adeguate.

2)Quando,invece, la demotivazione è conseguenza dell'insuccesso scolastico ,è possibile predisporre una strategia per tentare d'individuare le cause dell'insuccesso che possono essere:

a)difficoltà d'inserimento;

b)difficoltà di comprensione dei linguaggi : i comandi non vengono compresi e ,conseguentemente, non eseguiti.

C)difficoltà legate alla preparazione di base;

d)difficoltà di metodo: brevità dell'ascolto e dei tempi di attenzione; incapacità di concentrazione;mancata ripetizione ad alta voce...

e)difficoltà a livello cognitivo:non funzionano alcuni meccanismi che presiedono all'apprendimento.

Un insegnante può intervenire ,nell'ambito del suo lavoro e delle competenze che gli sono proprie ,sui primi quattro livelli di difficoltà,ma non sempre possiede gli strumenti per agire nel delicatissimo ambito dei meccanismi cognitivi.

In definitiva ,si può intervenire per ridurre la dispersione scolastica attraverso strategie di prevenzione dell'insuccesso scolastico,come per esempio:

-Favorire l'integrazione socio-affettiva -culturale in un clima di permanente accoglienza a di apprendimento ,fatto in collaborazione con gli altri insegnanti.

-Stimolare motivazione per un apprendimento significativo e gratificante.

-Colmare gli svantaggi ,recuperare carenze cognitive e di abilità linguistico-espressive,logiche e di metodo di studio,soprattutto nei soggetti cosiddetti a rischio, che accusano disagio e difficoltà di apprendimento.

-Aiutare l'alunno a conoscere se stesso per orientarlo alle scelte future.

-Stabilire una continuità scolastica ,che accompagni l'alunno dalla scuola media alle

superiori ,per poter elaborare strategie unitarie e pianificare interventi organici.

-Coinvolgere in tale processo di formazione la famiglia.

-Sviluppare motivazione allo studio ,coinvolgendo l'alunno nei lavori di gruppo(Cooperative learning) .

-Aiutare gli alunni a superare le difficoltà di concentrazione,di controllo delle reazioni emotive,a perseverare nel portare a termine le proprie attività ,a sviluppare senso di responsabilità.

-Individuare, per quanto sia possibile , strategie didattiche individualizzate.

## CONTINUITA'

Il Dlg.vo n.59/2004 prevede il raccordo tra il terzo anno della scuola secondaria di primo grado e il primo anno della scuola secondaria di secondo grado .

Allo stato attuale il primo ciclo d'istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado ) e il biennio della scuola secondaria di secondo grado, pur essendo caratterizzata da una propria specificità didattico- organizzativa, rappresentano un segmento unitario, che può, e anzi deve, garantire la continuità verticale per quanto riguarda il processo formativo e il graduale sviluppo di apprendimento.

Continuità nell'apprendimento non significa uniformità,ma valorizzazione degli interessi, esperienze, cultura e competenze acquisite da ogni alunno in modo formale/informale/non formale; significa ,cioè, tracciare un itinerario scolastico che,rispettando i ritmi naturali di apprendimento dell'alunno crei una *continuità* nello sviluppo delle capacità critiche dall'ingresso nella scuola fino ad orientarlo consapevolmente nelle scelte future.

Ma come viene affrontata attualmente nella scuola la continuità?La riforma della scuola superiore sarà in grado di recuperare la frattura che negli ultimi vent'anni è divenuta sempre più profonda tra i vari ordini di scuola?

La C.M. 339/92 definisce la continuità come *esigenza primaria per garantire il diritto dell'alunno ad un percorso formativo organico e completo*. E ancora si legge :*ogni scuola è tramite tra ciò che la precede e ciò che la segue*, per cui si raccomanda di costruire un progetto formativo continuo, che prevenga quelle difficoltà e ostacoli che incontrano gli alunni nel passaggio da un ciclo di scuola ad un altro ,momento critico di adattamento alle nuove esigenze, che come si è detto, sfocia nel disagio, insuccesso e abbandono degli studi. A volte ,però,si fa l'errore di credere che debba

essere lo studente ad adattarsi alle nuove strutture, ai nuovi modelli, alla nuova organizzazione. L'esperienza insegna che nel processo di formazione ,le difficoltà incontrate dall'alunno nel passaggio dalla scuola media inferiore a quella superiore sono maggiori rispetto a quelle incontrate nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media.

Molte sono le accuse che l'utenza volge alla scuola,ma ben più dure sono quelle che gli insegnanti stessi addossano ,scaricando spesso colpe e responsabilità su colleghi di diverso ordine di studi.

### **Scuola media inferiore vista dalla scuola media superiore:**

#### *Aspetti positivi :*

- Sviluppo della socializzazione.
- Capacità di recupero degli svantaggiati.
- Flessibilità dei programmi.
- Interdisciplinarietà .
- Rapporto scuola-famiglia.

#### *Aspetti negativi:*

- Trasmissione dei contenuti inadeguata.
- Mancata proposta, spesso, di un metodo di studio.
- Mancata selettività con conseguente abbassamento del livello culturale medio.
- Inadeguato orientamento verso le scelte future.

### **Scuola media superiore vista dalla scuola media inferiore.**

#### *Aspetti positivi*

- Abitudine all'autonomia.
- Formazione culturale adeguata.
- Sviluppo della socializzazione.

#### *Aspetti negativi*

- Disinteresse per la continuità.
- Scarsa attenzione per l'alunno nella sua globalità.
- Mancanza della valutazione formativa.
- Selettività legata solo alla valutazione formativa.
- Programma e metodi obsoleti.
- Difficoltà di recupero degli svantaggiati.

## Come si potrebbe realizzare la continuità?

La continuità nell'apprendimento può e deve essere considerata come un progressivo ampliamento/approfondimento delle conoscenze già possedute da soggetto e una parallela specializzazione delle abilità acquisite che, secondo una logica di sviluppo coerente, sono state via via fatte proprie dallo studente e al cui processo hanno partecipato i diversi gradi di scuola nella dinamica della diversità dei ruoli e della loro funzione. In tale processo, asse portante della continuità è la personalizzazione dell'insegnamento, che deve mirare ad un **orientamento autonomo da parte dell'allievo di scelte ed interesse**; a "formare e potenziare le capacità degli allievi di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere i reali protagonisti di un personale progetto di vita e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile". (Direttiva MPI n.487/97). In tale accezione il processo orientativo viene a coincidere col processo stesso di formazione e di apprendimento della persona nella sua interezza, lungo tutto l'arco della vita. Alla capacità decisionale dell'individuo, che è poi l'obiettivo finale di tutta l'attività formativa, si perviene, perciò, attraverso un processo di maturazione generale lungo un ampio arco di tempo, a partire dalla scuola dell'infanzia.

**L'orientamento** deve, quindi, tendere ad identificarsi con l'educazione al cambiamento sociale, culturale e professionale; occorre allora un intervento pedagogico continuo, capace di individuare e potenziare le particolari caratteristiche sia d'apprendimento che socio-affettivo-relazionali di ciascun alunno.

Condizione necessaria ma non sufficiente affinché ci sia continuità nel processo di formazione del giovane è la disponibilità e la collaborazione tra docenti, e dirigenti dei segmenti di scuola contigui, per realizzare percorsi unitari, caratterizzati da univocità di lettura e di interpretazione dei fenomeni.

La continuità deve essere, perciò, comunicazione, coordinamento, progettazione comune: i docenti dei diversi gradi di scuola devono confrontarsi e condividere scelte in merito a problemi particolarmente significativi come:

- Conoscenza dei bisogni diversificati e dei tempi e delle modalità di crescita dei soggetti nelle varie fasi dell'età evolutiva.
- Conoscenza dei documenti nazionali delle scuole dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado.
- Conoscenza del percorso formativo dell'alunno, anche attraverso la lettura del

fascicolo personale.

-Condivisione delle strategie metodologiche –didattiche e delle tecniche d’insegnamento/apprendimento(l’alunno protagonista del suo processo di apprendimento).

-Progettazione di percorsi curriculari continui relativamente alle aree d’intervento comune.

-Coordinamento dei percorsi curriculari degli anni ponte.

-Predisposizione di strumenti comuni di osservazione e di rilevazione delle prestazioni .

-Coordinamento delle modalità e dei criteri di verifica delle conoscenze / abilità e di valutazione delle competenze.

Prof.ssa

Caruso Giorgia